

BRINDISI E I TEMPLARI

Giacomo Carito

La venuta di Urbano II a Brindisi nel 1089 per consacrare le basi della nuova cattedrale è un avvenimento rilevante per l'intima connessione che rivela con la politica normanna di ridefinizione degli scali portuali pugliesi quale retroterra logistico a supporto dell'espansione verso levante. L'ubicazione della basilica, prossima alle cale portuali, è indicazione utile per intendere il nuovo assetto urbanistico della città, decisamente proiettato sul mare.

Fra XI e XIII secolo il porto acquisisce nuova rilevanza per i traffici diretti verso levante e da qui muovono molte spedizioni di crocesegnati; a Brindisi confluiscono le vie di terra percorse dai pellegrini in un viaggio che avrebbe avuto prosecuzione nel mare. Affluiscono dall'oriente, in gran misura, reliquie che vanno ad arricchire il tesoro della cattedrale: il braccio di san Giorgio, le reliquie di san Teodoro d'Amasea e l'idria delle nozze di Cana rendono alla sede metropolitana brindisina prestigio e alla città flusso ininterrotto di devoti.

Sotto il titolo di San Giorgio era la *domus* templare di Brindisi, dipendente da Barletta, attiva forse già, secondo Primaldo Coco, dal 1169; secondo una notizia resa da Giovanni Guerrieri, nel febbraio 1196 ne era percettore Ambrogio. In una cartula di papa Onorio III datata 24 luglio 1217 viene fatto cenno al maestro e ai frati templari di Brindisi e Genova. Il 6 giugno 1244 è "*frater Bonesigna prior domus militie templi in Brundusio*" ¹. Nell'ottobre del 1260 risulta tenuta a versare annualmente alla chiesa di Brindisi quindici tarì d'oro.

Come per gli altri ordini monastico cavallereschi quali giovanniti e teutonici il porto di Brindisi aveva per i templari centrale importanza; qui svernavano le flotte dei monaci guerrieri e nei suoi cantieri si dava corso alle necessarie riparazioni. In Palestina le navi avrebbero trasportato non solo uomini ma anche merci, in particolare rifornimenti annonari; si può pensare che la trasformazione in senso capitalistico del modulo di organizzazione territoriale facendo ora riferimento non più al casale ma alla masseria si debba a tale contingenza.

I rapporti tra la *domus* templare brindisina e Venezia furono spesso caratterizzati da forte tensione; la comunità templare di Brindisi ostacolò ben spesso i traffici dei mercanti veneziani, sovente fatti prigionieri e derubati dei loro averi. Nel 1269 e 1270 fra Ginardo, precettore templare in Brindisi, aveva posto sotto sequestro nel porto le navi mercantili di Matteo il veneziano, quelle di Fusco Campanino di Ravello e di altri mercanti veneziani, di Fermo e Ancona, derubandole del loro carico e imprigionando alcuni marinai nel castello regio.

¹ H. NIESE, *Normannische und Staufische Urkunden aus Apulien*, in "Quellen und forschungen aus italienischen archiven und bibliotheken herausgegeben vom koenigl. preussischen historischen institut in Rom", Band X. Heft 1, Rom: Verlag Von Loescher & C., 1907 pp. 67-100, p.87.

Con l'intervento del doge e grazie alla nota abilità diplomatica templare si giunse a un compromesso che comportò un risarcimento danni a favore dei veneziani nell'interesse sicuramente anche degli stessi monaci-soldati. I cavalieri avevano bisogno dei fondamentali appoggi logistici di Venezia sulla rotta per l'Oriente.

Nel 1275 Carlo I d'Angiò invitò l'Ordine Templare a inviare un frate per la sorveglianza, assieme agli ufficiali regi, della ricostruzione di una torre allo scoglio detto del Cavallo, lungo la costa meridionale brindisina. Tale richiesta veniva motivata con il fatto che i Templari avevano un intenso traffico in uomini e merci fra Brindisi e la Terra Santa. Nel porto di Brindisi svernano le navi templari di Puglia e nei suoi cantieri venivano effettuate le riparazioni.

“Brindisi était alors comme aujourd’hui le passage le plus fréquenté pour se rendre d’Italie en Achaïe et en Epire. Les rapports intimes qui rattachaient les princes de Romani eau royaume de Sicile, le transports de troupe et de grains pour le compte du despote de Romanie, du prince de Tarante, du duc d’Athènes, donnaient à ce port une grande activité. Les galere des Hospitaliers, des chevaliers Teutoniques et des Templiers y fréquentaient assez régulièrement pour que Charles I^{er} invitât les précepteurs de chacun de ces orders, resident à Brindisi, à déléguer un frère chargé de surveiller, en compagnie des officiers royaux, la construction du phare qu’on y élevait (1275). Sa situation à l’entrée de l’Adriatique en faisait un poste militaire de premier ordre. Les galères royales y trouvaient, sous la protection des tour set du chateâu, un abri sûr et un arsenal pour se réparer. L’entretien de ces defenses préoccupa sans cesse les Angevins. Charles I^{er} y avait entrepris de grands travaux à partir de 1274. Il y avait fait édifier vingt abris pour les galères, réparer à plusieurs reprises la chaine du port, et, durant un de ses séjours dans cette ville, donné lui-même les dessins d’un phare destiné à éclairer la rade. A deux reprises Robert prescrivit de restaurer les tours qui protégeaient l’entrée du port et la chaine qui servait à le fermer”².

Il 16 marzo 1290 il re, a proposito della torre del Cavallo, dispone:

“Item saccum unum Petri de Paulo et sociorum de Brundusio de opere turris Caballi”³.

Il 3 agosto 1278 Carlo I d'Angiò

“scrive a Giovanni Siginolfo e ad Angelo Sannella portolani di Puglia e di Abruzzo, facendo ad essi conoscere che per suo ordine Simone di Belvedere viceammiraglio dal fiume Tronto a Cotrone à fatto accomodare la nave S. Maria de’ cavalieri Templari nel porto di Brindisi, la quale deve portare ad Accon, a Ruggiero di Sanseverino conte de’ Marsi suo Vicario Generale nel Regno di Gerusalemme, il biscotto e tutte le vettovaglie ed anche 33 cavalli; che perciò forniscano la nave di tutto l’occorrente, non esclusi i vasi per l’acqua necessaria pe’ cavalli; come pure debbano comprare la stoppa, la pece, cencrias seu accitos nella quantità necessaria per accomodare le 5 galere e la vaccetta che da un anno stanno ad Accon”⁴

² G. YVER, *Le commerce et les marchands dans l’Italie Meridionale au treizieme et au quatorzieme siecles*, Paris: A. Fontemoing, 1903, pp. 167-8.

³ E. STHAMER, *Die reste des archivs Karls I von Sizilien im staatsarchive zu Neapel*, in “Quellen und Forschungen aus italinischen archiven und biblioteken”, 14 (1911), p. 136.

⁴ C. MINIERI RICCIO, *Il regno di Carlo I d’Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, in “Archivio Storico Italiano”, 1 (1878), p.427.

Nel 1289 fu precettore di S.Giorgio in Brindisi fra Guglielmo da Nozeta (o Noset). Sono documentati in questa domus, inoltre, il miles fra Guglielmo de Beriant e i servienti fra Jacopo da Ancona, e fra Vassilio da Marsiglia.

Secondo Nicola Vacca San Giorgio *de Templo* potrebbe essere stata prossima al bastione denominato San Giorgio⁵; il cosiddetto portico dei Templari in piazza Duomo è in realtà parte del palazzo De' Cateniano, poi sede del civico ospedale.

Ricorrente e ciclica come le maree è l'individuazione di San Giovanni al Sepolcro quale sede o pertinenza templare; fu questa chiesa, meta d'intensi pellegrinaggi, pertinente all'ordine canonico del *Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo* che vide riconosciuta la propria istituzione dal pontefice Callisto II nel 1122.

Baldovino di Boulogne (1058? – 1118), secondo monarca di Gerusalemme e primo ad avere il titolo di re (1100–1118), il 1103 se ne era posto alla guida con la prerogativa, per sé e i suoi successori, di creare cavalieri. Questa facoltà era concessa in subordine al patriarca di Gerusalemme, in caso di assenza o impedimento del sovrano.

L'ordine esprime la specifica spiritualità nell'architettura delle proprie chiese ispirata alla basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme per l'*Anastasi*, con riferimento alla Resurrezione, e l'Edicola, con riferimento alla tomba e quindi alla morte. Sono elementi presenti nella chiesa del Santo Sepolcro di Brindisi, riproduzione fedele della rotonda-mausoleo gerosolimitana.

La liturgia è da immaginare ispirata al rituale e alla gestualità simbolica della celebrazione gerosolimitana della settimana santa. Il rito è probabile si svolgesse intorno a un'edicola lignea, non avendo lasciato tracce di sé, collocata al centro della chiesa «come appunto l'edicola nell'*Anastasis*» .

Si è ritenuto possibile che il complesso brindisino fosse, inizialmente, pertinenza della casa d'Altavilla per l'ipotesi che lo vuole costruito a iniziativa di Boemondo. Nel 1128 la chiesa risulta pertinenza dei canonici regolari del Santo Sepolcro; in quell'anno il pontefice Onorio II (1124-30) elencandone beni e dipendenze, fa esplicito riferimento “*in civitate Brundusina, ecclesiam Sancti Sepulcri et ecclesiam Sancti Laurentii cum omnibus pertinentiis earum*” .

Analoghe attestazioni si avranno da parte dei pontefici Innocenzo II (1130-43) il 26 luglio 1138 e 27 aprile 1139 , Celestino II (1143-4) il 10 gennaio 1144 , Eugenio III (1145-53) il 13 luglio 1146 , Alessandro III (1159-81) il 9 settembre 1170 , Lucio III (1181 - 1185) il 30 giugno 1182.

⁵ N. VACCA, *Brindisi ignorata. Saggio di topografia storica*, Trani: Vecchi & C. editori, 1954, p. 176.

Nel 1205 un documento rende inequivocabile l'identificazione della chiesa del Santo Sepolcro con l'attuale, di analogo titolo, già sede del civico museo; l'indicazione «*in vicinio Sancti Sepulchri et Sancte Crucis*» rende infatti l'ubicazione del Santo Sepolcro prossima a quella della chiesa di Santa Croce che si sa essere stata sull'attuale corte Leanza poco distante da San Giovanni al Sepolcro. Della chiesa è ancora memoria nel 1218; è possibile che a essa si riferisca un documento del 1220 per il quale è, con le altre chiese e beni dell'ordine, ricevuta «*sub protetione Apostolica*» .

Nel 1224 è riferimento a una «*portam que dicitur de Sancto Sepulchro*», pertinente al perimetro difensivo normanno, «*prope fossatum Castelli ex parte occidentale*», intendendosi qui per castello ancora l'*arx* normanna sul sito in cui sarebbe poi stata eretta la chiesa di San Paolo. La struttura «di fabrica magnifica, e specialmente il campanile, ch'è d'artificiosi lavori di pietre edificato» destò l'ammirazione dello storico brindisino che la credé opera dei templari.

Nel XIV secolo la chiesa, che non risulta aver avuto annesse strutture ospitaliere, si arricchisce ancora attraverso donazioni, quali quella di Gualtieri VI di Brienne, a favore dei canonici regolari del Santo Sepolcro; ne mantennero il possesso, verosimilmente, sino alla soppressione del 28 marzo 1489, disposta dal pontefice Innocenzo VIII, con la bolla *Cum solerti meditazione* e conseguente trasferimento dei beni all'Ordine di Malta che ebbero concreta realizzazione, in Italia, solo circa il 1560.

Il Casimiro annota nel 1567 l'appartenenza sia del Santo Sepolcro che del San Giovanni dei Greci agli Ospitalieri; entrambe le chiese e annesse pertinenze facevano riferimento alla commenda di Maruggio.

Successivamente, almeno dal 1681, la grancia del Santo Sepolcro, comprendente i beni già dei canonici, e fra questi la chiesa di Santa Maria di Jaddico con le sue pertinenze, dipenderà dalla commenda di san Giovanni di Barletta.

La presenza di graffiti all'interno e all'esterno della chiesa rimanda, con evidenza, non a un qualche titolo di proprietà ma piuttosto consente d'avanzare ipotesi sull'identità del dedicante. I simboli considerati, fra questi la triplice cinta, il nodo di Salomone, il cerchio, la tavola dell'Albuquerque, la croce di Lorena, paiono avere ampia gamma di significati e significanti; nessuno ha corrispondenza biunivoca e precisa collocazione temporale.

Certo per essi sembra adeguato commento il notissimo passo di William Shakespeare "Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia".

Giacomo Carito